

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto del 12 maggio sarà anche per città più sicure

di RENATO ZANGHERI

ANCHE questo giorno, che dovrebbe essere di pace, è velato dal lutto per il sanguinoso attentato di Trapani. Da pochi giorni è stato ucciso Ezio Tarantelli, alla vigilia di Natale si è compiuta la strage sulla Firenze-Bologna. I fatti sono i migliori giudici. Quando in questo Paese si vuole scatenare la violenza eversiva, nessuna forza dello Stato è capace di prevenire il crimine. Nonostante lo spirito di sacrificio di tanti magistrati e delle forze di polizia, i cittadini sono indifesi, la democrazia è in pericolo. Non vogliamo riaccendere polemiche, distinguiamo i piani del confronto. Il 12 maggio si voterà per il rinnovo dei Consigli regionali e locali, e vogliamo mantenere a queste elezioni il loro carattere specifico: la nostra proposta di un confronto sui programmi non voleva significare altro che questo. Ma è certo che voteremo anche per città più sicure, per una tutela più ferma della vita delle persone. Del resto, sempre abbiamo sottolineato il ruolo delle autonomie locali nella difesa dell'ordine democratico.

Non siamo stati noi ad esaltare il carattere politico delle elezioni amministrative, non noi abbiamo auspicato una ultimativa resa dei conti, un giudizio di Dio. Ci basta mettere in chiaro il profilo politico del problema che ci sta di fronte. Le Regioni sono state espropriate da una legislazione centrale invadente. I loro bilanci sono rigidamente vincolati da direttive del governo. C'è una questione politica delle autonomie regionali, che deve essere sollevata nel corso della campagna elettorale, come ce n'è una delle autonomie locali, comprese da una finanza accentratrice e da norme obsolete, che provocano, fra l'altro, un disagio degli amministratori onesti, e sono la grande maggioranza. Le riforme sono rimaste, in materia di autonomie, a mezza strada, ed è sopravvenuto un contratto centralistico, che non solo non denunciamo. Costrizioni legislative e la via della omologazione al neopartito, promossa da De Mita e in non pochi casi seguita dai socialisti, convergono a ridurre se non ad annullare la sostanza delle autonomie locali. Allo stesso modo si vuole assottigliare il potere del Parlamento, cancellare l'indipendenza della magistratura: un trionfante esecutivo deve emergere su tutto. Ma dove troverebbe la sua legittimazione? A questo, che è il problema fondamentale degli Stati moderni, i teorici di sinistra e di destra del comando non danno soluzione.

La battaglia elettorale del 12 maggio si presenta dunque, anzitutto, come una battaglia democratica, per la difesa e lo sviluppo dei poteri regionali e locali, ai quali la Costituzione attribuisce un compito formativo dell'unità nazionale. Le pretese centralistiche si fondano sull'argomento della necessaria coerenza e uniformità dell'azione di governo. Ma per raggiungere questo obiettivo una democrazia parlamentare ha altri mezzi: il collegamento fra le assemblee elettive, che oggi in Italia è inesistente, e una programmazione moderna, basata su una pluralità di protagonisti. Parlare in verità di programmazione può sembrare una beffa in un Paese nel quale gli affari pubblici sono decisi giorno per giorno e fra improvvisazioni e confusioni. E invece di una programmazione, che coinvolga Comuni e Regioni, c'è acuto bisogno. Come altrimenti aggredire, per fermarli all'economia, le strutture dell'inflazione e della disoccupazione? Si possono affrontare i nodi dell'ambiente, dell'energia, del deficit alimentare, senza una programmazione articolata e penetrante? Le autonomie regionali e locali potrebbero dare un contributo importante a mobilitare risorse umane e materiali, pubbliche e private. Ma si preferisce lasciarle ai margini, utilizzandole a basso livello come strumenti clientelari. Nel Mezzogiorno questa divaricazione fra i compiti di una programmazione democratica e il malgoverno è fra le cause prime dello sfascio che è ripreso e non si arresta. Invece che combattere, mobilitando le forze locali, le cause della crisi economica, il governo ha ricondotto la lotta ad un solo nemico: la scala mobile. Invece che riorganizzare il mercato del lavoro, ha concentrato i suoi sforzi sulla contingenza. Non vogliamo parlare qui del referendum, che molti segni fanno ritenere inevitabile, ma è certo che alla svolta di politica economica che noi rivendichiamo, si collegano problemi di investimento e di occupazione, a cui regioni e comuni possono essere utilemente interessati. Ma anche qui, i fatti sono i migliori giudici. Nelle regioni dirette saldamente dalle sinistre, l'occupazione, anche femminile, è più elevata; i tassi di sviluppo sono meno fiacchi; l'industrialità è più diffusa. Pure su queste regioni pesano le difficoltà dell'economia nazionale. Ma la risposta è più sicura, il rapporto fra pubblico e privato è più sano.

Esistono certamente problemi generali, aspetti comuni di una battaglia elettorale che si svolge in differenti situazioni locali. Ma contro ogni omologazione strumentale poniamo in rilievo il bisogno di ogni comunità di esprimersi a suo modo, la necessità che si giunga ad indirizzi unitari attraverso la varietà delle tendenze e dei contributi. Il nostro lavoro programmatico ha corrisposto a questa esigenza (peraltro si è trovato dinanzi il vuoto di programmi e di idee di una Democrazia cristiana più ossessiva da una prospettiva di arretramento che disposta ad aprirsi al nuovo).

Nel mese che ci attende non abbandoneremo questo terreno, passeremo dalla ricerca al confronto, facendo di ciascun compagno e amico nostro un veicolo di informazione e di discussione. Respingiamo lo scambio di invettive, la rissa politica, a cui altri vorrebbero portarci, proprio perché sappiamo che i lineamenti generali dello scontro che è in atto nel Paese emergeranno con nettezza dall'esame, che condurremo con tutti i cittadini, delle condizioni locali e delle esigenze concrete, delle proposte positive che avanziamo. Ogni elettore deve sapere che sono in gioco il suo diritto a decidere, senza deleghe, e la possibilità di fondare su basi popolari, sulle istituzioni elettive, le sorti di un cambiamento negli indirizzi economici e politici. Per questo le elezioni del 12 maggio hanno una grande importanza per dare l'avvio a politiche nuove nelle amministrazioni e nella società. Non sono invece chiamate a decidere, come da qualcuno si dice, del volto cattolico dell'Italia. I cattolici sanno che in Italia i comunisti sono i più strenui difensori della pace religiosa. E sanno che sono in gioco la scuola materna, il loro sindacato, la lotta contro gli spacciatori di droga, il buon funzionamento del consiglio di circoscrizione: niente che contrasti con la loro coscienza, niente, anzi, che non possa soddisfare il loro intimo bisogno di fratellanza e solidarietà.

Un dirigente nazionale delle Acli, uomo impegnato nella comunità ecclesiale, accetta la candidatura per le regionali pugliesi nelle liste Pci: perché? Nicola Occhionio spiega la sua scelta in un'intervista all'Unità. «Cristiani e comunisti possono lavorare assieme».

Dopo dieci giorni di proteste popolari

Golpe dei militari a Khartum, depresso il dittatore Nimeiri

Presenza del potere incruenta - Manifestazioni nelle strade - Gheddafi riconosce il nuovo regime - L'ex presidente è al Cairo in attesa degli sviluppi della situazione

IL CAIRO — Clamorosa svolta in Sudan: l'esercito, con un colpo di stato incruento, ha preso ieri il potere destituendo il presidente-dittatore Nimeiri e tutti i ministri (meno quello della Difesa, che ha assunto la direzione del golpe), sciogliendo il partito unico al potere (l'Unione socialista sudanese) e proclamando la legge marziale. La caduta di Nimeiri — annunciata da colui che peraltro era considerato fino a ieri uno dei suoi più fedeli collaboratori, vale a dire appunto il ministro della Difesa, generale Abdul Rahman Swarandhab — è stata salutata da manifestazioni popolari di esultanza. Tutti i detenuti chiusi in una prigione di Khartum sono stati liberati da manifestanti che hanno sfondato le porte del penitenziario. Nimeiri è stato raggiunto dalla notizia della sua deposizione al Cairo, mentre si accingeva a salire sull'aereo che doveva riportarlo in patria (re-

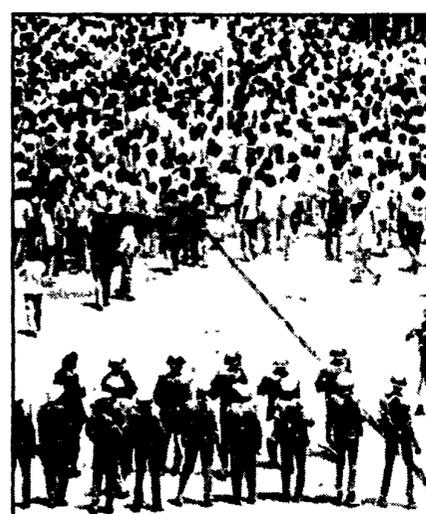
duce da Washington, egli si era appena incontrato all'aeroporto della capitale egiziana con il presidente Mubarak). Il nuovo governo — ammesso che sia realmente «nuovo» — insediatosi a Khartum è stato immediatamente riconosciuto dalla Libia, che poche ore prima aveva esortato, per bocca di Gheddafi, i sudanesi a «liberarsi del regime fascista e dispotico» di Nimeiri; ma la pronta presa di posizione di Tripoli potrebbe benissimo essere un gesto propagandistico unilaterale senza un diretto e reale collegamento con gli avvenimenti che la hanno preceduta. È difficile dire se quanto sta accadendo a Khartum segni veramente la fine di Nimeiri e del suo potere o se non si tratti invece di un tentativo di sedare la rivolta popolare sacrificando come capro espiatorio l'uomo

duce da Washington, egli si era appena incontrato all'aeroporto della capitale egiziana con il presidente Mubarak). Il nuovo governo — ammesso che sia realmente «nuovo» — insediatosi a Khartum è stato immediatamente riconosciuto dalla Libia, che poche ore prima aveva esortato, per bocca di Gheddafi, i sudanesi a «liberarsi del regime fascista e dispotico» di Nimeiri; ma la pronta presa di posizione di Tripoli potrebbe benissimo essere un gesto propagandistico unilaterale senza un diretto e reale collegamento con gli avvenimenti che la hanno preceduta. È difficile dire se quanto sta accadendo a Khartum segni veramente la fine di Nimeiri e del suo potere o se non si tratti invece di un tentativo di sedare la rivolta popolare sacrificando come capro espiatorio l'uomo

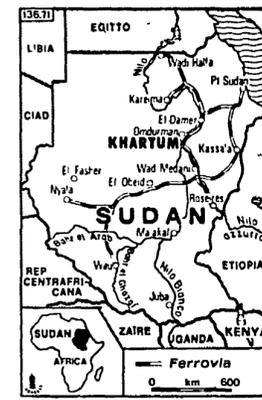
Operazione Gattopardo sul Nilo?

Quanto è successo ieri in Sudan, per quel poco che se ne sa dopo cinque giorni di black out quasi totale, ha tutta l'aria di un autogolpe giocato sul filo del rasoio. Il rituale è quello ormai classico: mentre il padre della patria è in visita all'estero viene destituito, nel paese — sospesa la Costituzione vigente — vengono congelate tutte le

attività politiche. Così Nimeiri ha ricevuto la notizia della propria estromissione al Cairo. Il suo buon amico Mubarak lo ha immediatamente accolto quale esule di riguardo, mentre l'odiato nemico comune, quel Gheddafi che da anni li tratta da «venduti all'imperialismo Usa», si affrettava a riconoscere il nuovo regime instaurato a Khartum e a salutarlo come benemerito per aver liberato il Sudan da un «dittatore fascista e oppressivo». Prima di dar retta alle mosse propagandistiche di Gheddafi e denunciare l'ennesimo complotto libico, bisogna vedere chi ha fatto il



KHARTOUM - Manifestazione nelle vie della capitale dopo l'assunzione del potere da parte dei militari



Ponte pasquale quasi estivo

Lunghe code in autostrada Negli alberghi «tutto esaurito»

Solo ieri mattina 60.000 tedeschi hanno attraversato il Brennero - Tempo instabile

È un vero e proprio assaggio estivo, nonostante il tempo non dappertutto favorevole. Autostrade quasi intasate, alberghi al «tutto esaurito», vie e piazze celebri prese d'assalto da turisti italiani e stranieri. Un boom, che fa ben sperare gli operatori turistici, da Taormina a Grado, montagna compresa. Al Brennero, nella sola mattinata di ieri, hanno attraversato il confine sessantamila veicoli, quasi tutti pieni di tedeschi. Le previsioni del tempo non sono purtroppo delle migliori: i meteorologi prevedono instabilità, soprattutto al nord, e più sereno e caldo al sud. Si registrano purtroppo le prime vittime del super-traffico: diciotto morti e 400 feriti nelle sole giornate di giovedì e venerdì. Pasqua nel mondo: ancora tensione a Gerusalemme dopo i violenti incidenti di venerdì, quando sono stati caricati centinaia di studenti palestinesi che agitavano le bandiere dell'Olp. Senza precedenti in Inghilterra: 64 km. di fila (un vero record) nel primo giorno del week-end pasquale. Una curiosità da Roma: il Centro Nazionale Ricerche ha fatto omaggio al Papa degli unguenti — ricostruiti in laboratorio — con i quali sarebbe stato coperto il corpo di Gesù Cristo.

In Rft e Gran Bretagna grandi marce pacifiste

In occasione della Pasqua hanno luogo in vari paesi europei manifestazioni contro ogni forma di riarma che segnano un rilancio del movimento per la pace. Nella Germania federale marce pacifiste sono state organizzate nella Ruhr, in Renania e in altre località. Si prevede che almeno 600 mila persone parteciperanno a queste e alle altre manifestazioni. In Gran Bretagna ha luogo una grande dimostrazione contro i Cruise nei pressi di una base Usa.

Mentre a Trapani corrono voci di una svolta nelle indagini dopo il massacro

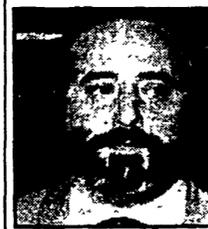
Dura denuncia dei «giudici antimafia»

Sospetti su 3 fermati Tra questi c'è forse l'uomo del telecomando

Interrogati a lungo nella questura siciliana alla presenza del procuratore Patanè che dirige le indagini - Verso gli arresti?

Tre persone sono sospettate per la strage di Trapani. La polizia le ha fermate all'alba di ieri e per tutta la giornata inquirenti e magistrati le hanno interrogate alla presenza di due avvocati. Uno dei fermati è sospettato di aver materialmente preso parte all'operazione militare, gli altri due potrebbero essere, secondo le testimonianze raccolte, i basisti e coloro che hanno confezionato la bomba. Gli inquirenti, fino a tarda sera, non hanno lasciato trapelare nulla sull'esito di questi interrogatori ma la presenza a Trapani del titolare dell'indagine, il procuratore di Caltanissetta, Patanè, sembra confermare la fondatezza della pista. Mentre si attendono gli sviluppi di questa prima fase delle indagini trapanesi, a Roma continua l'inchiesta sulla banda di Pippo Calò, il grande «cassiere» della mafia. Quattro persone sono state arrestate (tra cui un funzionario della Camera di commercio), è stato nuovamente interrogato l'elettricista tedesco che ha confezionato per la mafia dodici micidiali telecomandi. Undici sono stati trovati negli appartamenti di Pippo Calò, il dodicesimo potrebbe essere già stato usato. Gli inquirenti sembrano per ora orientati a escludere che sia stato impiegato a Trapani.

del nostro inviato PALERMO — «La strage di Trapani? Strage di mafia, strage prevedibile, strage prevista da chi si occupa di affari giudiziari di mafia: Giovanni Falcone, intervistato ne avrà rilasciato, sì e no, tre o quattro in vita sua. Questa battuta lapidaria che sfugge prima che mi imponga, cortese ma fermo, di chiudere il tacchino. Per i corridoi del palazzo di giustizia di Palermo non c'è neanche il solito clima soffice dello scambio



Giovanni Falcone

A Palermo accusano: troppi segnali contro noi

degli auguri tra colleghi prima della breve pausa festiva. C'è nervosismo, angoscia, allarme. I giornali dicono che questo è un «bunker». Ma il fatto è che solo due anni fa, per parlare con Chinnici, Falcone, Borsellino, gli altri, suonava il campanello, si apriva una porta, e semplicemente entravi nel loro ufficio. Oggi trascrivono i dati del



Raffaele Bertonì

Bertonì «Così li stanno lasciando soli»

ROMA — «Io non sono né un «solone» né un comunista. Ciò nonostante dico che da parte di certi settori di governo il modo di rispondere alle critiche sta diventando inconfondibile. Il ministro Scalfaro, per esempio — del quale pure ho spesso apprezzato l'azione — deve sapere che in vasti settori della magistratura c'è malcontento per come vanno le cose in relazione all'organizzazione della lotta contro mafia, camorra e terrorismo. Molti giudici si sentono soli, abbandonati. E soprattutto mal protetti. Ecco, quello della protezione sta diventando un punto decisivo. Ed è questione che spetta al governo risolvere, non certo a noi». Parla Raffaele Bertonì, membro del Consiglio superiore della magistratura. E senza più alla lingua, com'è

Cina: l'«esercito di terracotta» ne vigilava gli accessi

Palazzo di sogno accanto a quei soldati

«Perché io delle Acli in lista col Pci»

Pajetta, note di viaggio in Brasile

Alboreto in prima fila in Brasile

Un dirigente nazionale delle Acli, uomo impegnato nella comunità ecclesiale, accetta la candidatura per le regionali pugliesi nelle liste Pci: perché? Nicola Occhionio spiega la sua scelta in un'intervista all'Unità. «Cristiani e comunisti possono lavorare assieme».

Brasile: continuano le note di viaggio in Sud America di Gian Carlo Pajetta. In un paese impegnato nella difficile transizione dalla dittatura alla democrazia, è indicativo l'interesse per l'esperienza dei comunisti italiani. Gli incontri con i compagni brasiliani.

La Ferrari di Michele Alboreto partirà in «pole position» oggi pomeriggio nel Gran premio del Brasile, prova d'esordio del mondiale di Formula Uno. I telespettatori potranno seguire la gara su Raidue a partire dalle ore 17,45.

del nostro corrispondente PECHINO — Forse ci siamo. Là, sotto terra, c'è un immenso palazzo, con dieci porte di accesso lungo ciascun muro, torri ad ogni angolo. L'hanno scoperto alla fine di uno dei numerosi cunicoli sotterranei che partono dalle fosse dei guerrieri di terracotta di Xian. Se è questa la tomba del primo imperatore, potrebbe riaprire le porte a un'epoca più favolosa dell'esercito che continua meravigliare il mondo. Qualcosa da far impallidire qualsiasi fantasia su le «arche perdute». Qin Shih Huang Di, il primo imperatore, colui che aveva unificato la Cina, aveva fatto costruire la grande muraglia. Ma dagli antichi testi si sapeva che aveva impiegato un numero maggiore di forzati, e per un tempo più lungo di quello che c'era

voluta a costruire la muraglia, per la costruzione della propria tomba. Su Ma Qian, che scriveva un secolo dopo la morte del primo imperatore, racconta di un'intera città sotterranea, cui avevano lavorato settecentomila prigionieri di guerra, per 28 anni. «Avevano scavato — scrive — in mezzo al corso di tre fiumi sotterranei, e colato rame per il sarcofago esterno e la tomba era piena di modelli dei palazzi, dei padiglioni e delle sale, di vasi e di pietre preziose e altri oggetti rari: fu ordinato agli artigiani di costruire archi che avrebbero tralasciato di frecce chiunque vi si fosse introdotto per rubare. Furono riprodotti in mercurio tutti i fiumi della terra. Il Fiume Giallo e lo

domenica 14 aprile
domenica 21 aprile

Due grandi diffusioni straordinarie a mille lire

DOMENICA 14: a trenta giorni dal voto un'iniziativa speciale sull'importante appuntamento elettorale di maggio

DOMENICA 21: un inserto di 32 pagine formato tabloid, a quarant'anni dalla Liberazione che non sarà solo una celebrazione della ricorrenza ma che intende discutere, far riflettere, cogliere l'attualità vera dell'avvenimento. I fatti, le emozioni, i ricordi, e anche le polemiche.

Siegmund Ginzberg
(Segue in penultima)